

**GLI ORRORI DELLO CZARISMO**

Mentre i giornali borghesi continuano ad elencare le probabilità di un viaggio dello Czar in Italia e in qualcuna di quelli socialisti si affievolisce la minaccia dei fischi, pubblichiamo tradotta una pagina di cronaca recentissima degli orrori del Governo czarista. La pagina si riferisce alle stragi consumate verso la fine dello scorso aprile nelle prigioni di Ekaterinoslaw.

« Alle dodici e venti minuti i prigionieri usciti per la passeggiata dalla camerata N. 10, hanno tentato di fuggire, facendo crollare un muro con la dinamite: dieci o dodici libbre di esplosivo. La forza dell'esplosione è stata tale che quasi tutte le finestre e le porte si sono staccate, ma il muro è rimasto intatto. Il colpo non essendo riuscito, i prigionieri si sono dati a correre lungo il muro occidentale, in cerca di uno scampo. Due di loro, Jacob Nagorni e Dubinin, sparando le rivoltelle, cercarono di salvarsi scalando un tetto. Gli altri si ricoverarono nella cucina del carcere. Intanto lungo il muro orientale passeggiavano i prigionieri della camerata n. 12: da sedici a venticinque. I guardiani e i soldati usciti al rumore dall'Amministrazione avendo paura di avvicinarsi al muro occidentale hanno cominciato a sparare verso il muro orientale, cioè su quelli che non avevano partecipato al tentativo di fuga. In preda a un vero delirio hanno continuato a sparare in tutti i sensi, sui tetti, sulle finestre, lungo il cortile. Il fuoco è durato mezz'ora. I morti sono stati circa trentacinque, e i feriti trenta. Ogni camerata ha avuto le sue vittime. Quelli della camerata 10 sono stati uccisi tutti, tranne quattro, feriti. Della camerata 12, gli uccisi sono stati dodici e i feriti nove. Più che agli altri, si mirava sui prigionieri polifoni, dei quali da gran tempo i carcerieri volevano vendicarsi. La strage è stata organizzata dal comandante Bolokog che di sua mano finiva i feriti. L'aiutante del comandante, certo Majatzki, traeva da una cassa i proiettili e li distribuiva ai fucilatori.

Un altro aiutante scaricava ripetutamente la rivoltella, alla distanza di circa dieci passi, su quelli della camerata num. 12. Gli stessi prigionieri in attesa del giudizio sono stati assaliti e attraverso un cancello fatti segno al furore bestiale dei carcerieri. Due morti e nove feriti anche qui. Finito il macello, il carcere presentava un aspetto terrificante. I morti erano ammucchiati in larghe pozzette di sangue, i feriti rantolavano supplicando di essere uccisi.

Adesso nelle camerate i carcerieri non osano comparire, che di tanto in tanto; quando ciò avviene i prigionieri sono percossi senza pietà. Spesso sono lasciati digiuni. Di notte, i carcerieri e i soldati bevono e cantano e poi sparano sulle finestre del carcere. Il macello può rinnovarsi da un giorno all'altro ».

Contemporaneamente a questa raccapricciante descrizione i giornali pubblicano la terribile requisitoria di Tolstoj contro l'autocrazia assassina. E non basta. Nuovi massacri si compiono in Russia ogni giorno, nuove generose vite sono spezzate nel laccio della forza. Intanto i governi europei insaponano la corda per le forche dello Czar. E mentre Fallières va in Russia, la Svizzera si affretta a consegnare agli sgherri russi un profugo che nel 1906 uccise il prefetto di Polizia di Pensa che era un vero mostro in sembianze umane.

Alla solidarietà dei coronati con lo czar, deve rispondere la solidarietà del proletariato di tutti i paesi con gli eroici figli della Rivoluzione. Altro che fischi per lo czar, se verrà in Italia!...

**La comm. d'inchiesta alla Minerva e lo scandalo Avena**

Le recenti proposte della commissione d'inchiesta sulla Minerva danno ragione alle nostre prime previsioni.

L'inchiesta si occupa degli impiegati responsabili (non di tutti, non di tutti) di irregolarità commesse al processo Nasi. Dopo il De Luca-Aprile rimuove dall'impiego l'economista Fornari e il ragioniere Cossu, e... per l'impiego comm. Ricciardi presidente del nostro Istituto Nautico, propone soltanto... la destinazione a migliore ufficio!!

Del comm. Avena, capo-divisione delle belle arti, e del suo degnato fratello, direttore dell'ufficio regionale dei monumenti a Napoli, nemmeno una parola! L'avevamo detto noi che quella di ricavarci sotto l'egida della commissione d'inchiesta era un elegante scappatoia dei due germani, che sanno bene la verità di quanto stampammo, per fuggire dall'obbligo di querelare.

Avevamo anche previsto che la commissione d'inchiesta si sarebbe dichiarata incompetente, ritenendosi costituita a giudicare soltanto dei funzionari compromessi nelle faccende, nasiane e già lueggiammo come scopo della ditta Avena era... di restare senza giudice.

C'erano gli ingenui — non noi — che si erano fatti illusione in un'opera seria della commissione d'inchiesta! C'era chi credeva per certe interruzioni di Giolitti all'on. Colaianni, allorché questi bollò alla Camera lo scandaloso affare di Donna Anna, e per le reiterate richieste di luce protestate dall'on. Guarracino, c'era chi credeva che la inchiesta avrebbe dovuto vagliare anche le nostre denunce a riguardo all'ufficio dei monumenti di Napoli. Ma le interruzioni del volpone di Dronero erano intese a frustrare l'attenzione da un discorso che prendeva una brutta piega, come le proteste del deputato di Torre non erano che gasconate!

I fatti lo provano. Si sa poi, sebbene corra qualche voce in contrario, che la commissione d'inchiesta non si occuperà più del personale della Minerva, ma soltanto dell'ordinamento interno del ministero. Lo ha assicurato l'on. Vicini a un redattore del « Giornale d'Italia ». Dunque ai signori fratelli Avena, non

resta che una via: la querela. Ed il ministro dell'Istruzione è ora nell'obbligo di costringere i due siamesi a querelarsi. Non è nemmeno più questione di moralità o di dignità: ma di giustizia e di logica. Sarebbe infatti ingiusto che gli Avena, i quali hanno male agito per *interessi personali*, restino non solo impuniti e a piede libero, ma nemmeno processati; ed è illogico che mentre, se le nostre accuse fossero apparse in qualsiasi altro tempo, il ministro dell'Istruzione avrebbe fatto obbligo agli Avena di querelarsi, non lo si faccia ora, sotto la scusa che c'è un'inchiesta dal momento che l'inchiesta non c'è più. Non c'è per i fratelli che da sperare nella prescrizione; ma... quanto ad essa stiano tranquilli, che la interromperemo a tempo utile.

**I fatti di piazza del Gesù hanno ancora un triste eco in tribunale.** La magistratura che punisce, a braccetto della sbirraglia che ammazza, s'appresta, se l'enorme trucco di questo processo non sia sventato a tempo, a decretare un altro po' di forza ai sovversivi che in piazza del Gesù ebbero il gran torto di non lasciarsi assassinare. Così, giustizia sarà fatta completa e soddisfacente per gli sgherri d'Italia e per gli Oddini del socialismo italiano, che mentre offrono il toro per la corna, offrono le loro parti carnose alle staffate con educazione molle e con grandissimo successo. Questo: di giustificare un eccidio e di far cercare i responsabili non fra gli autori della strage ma tra i superstiti di questa.

La medaglia di Cantani a Oddino Morgari!

**Negli Ospedali Riuniti**

**L'agitazione degli infermieri—l'opera della nuova amministrazione**

Non è spenta ancora l'eco delle lotte combattute per gli arbitri consumati, per le malversazioni compiute negli Ospedali Riuniti, ed oggi, con rinascimento, s'è infatti impreso il dovere di uomini e di socialisti di rilevare che i vitali interessi sono completamente trascurati e che la più perfida insidia è stata perpetrata contro gli infermieri, e che lo sperpero continua là dove voci di dolore si elevano a coro, invocando provvedimenti di oculata giustizia.

Si sperava che la nuova amministrazione, con a capo un ex generale medico, il commendatore De Renzi, avesse lenite o curate le piaghe diventate purulente che dissolvono l'organismo ospedaliero, riorganizzando, eliminando, ma non è stata che un'altra delusione, più amara e sconsolante. A nulla dunque sono valse le preghiere, i lamento, un crudele destino pesa sui poveri infermi, che, tra gli spasmi agonizzanti della morte, debbono alimentare ed arricchire gente, che nella lotta per la vita, priva di attività ed energia — mancante di attiutidini, — non ha saputo elevarsi, prodursi ed affermarsi.

La cura ai poveri infermi è fatta con pietà ed amore dagli infermieri soltanto che, con lo devole abnegazione, si votano a tutti i sacrifici e soggiacono a tutte le sofferenze, dando prova di virtù e di altruismo.

Ebbene, quelli che sono stati sempre derisi ed obblitati, quelli sui quali più pesano, oneri, soprano, quelli che rappresentano i veri doli, — non proprio gli infermieri. Da anni — col vivo della voce e per iscritto, hanno dimostrato e documentato che la loro condizione è triste e penosa, — che con un salario di fame di L. 150 al giorno non possono compiere la missione che si sono imposta: — che con 50 ore di servizio continuo ed esauriente

non possono compiere i loro doveri; — che con un magro e pessimo vitto ogni 24 ore non possono espletare le esigenze inerenti al posto, e hanno domandato di essere migliorati, di avere un trattamento più umano, di ottenere promessa per una giusta e meritata ricompensa dopo di aver consumata tutta la loro esistenza, negli ultimi anni di vita, col pensiero che moglie e figli, dopo la loro dipartita, fossero stati tenuti in una qualsiasi considerazione.

Tutte queste ragioni furono trovate e riconosciute giuste e doverose, e le varie amministrazioni succedutesi furono larghe di promesse. Venuta la nuova amministrazione non fu avara di parole, ed alle commissioni d'infermieri, ripetutamente portatesi dal Presidente, per ottenere ciò che era stato chiesto e riconosciuto necessario ed urgente, fu sempre risposto ed affermato dal Comm. De Renzi che l'unica classe alla quale bisognava provvedere era quella degli infermieri.

A che vale ricordare che il presidente impegnò la sua parola di gentiluomo e generale agli infermieri, i quali in una fiduciosa speranza aspettavano di veder coronati di sicuro successo i loro voti?!

Il certo, ed è doloroso constatarlo, è che dopo quasi 6 mesi di ansiosa aspettativa, gli infermieri stanchi, vollero intervistare il Commendatore De Renzi, e fu crudele irritazione il sentirsi dire che i miglioramenti, pur giusti e doverosi, non poteva accordarli perchè il bilancio non lo permetteva, ed egli doveva confessare di essersi ingannato, quando positivamente assicurava che per la fine di giugno 908 le sorti degli infermieri sarebbero state di molto migliorate.

Questo modo di agire ha indignato e scosso gli infermieri, questo mendacio consumato a permanenza ha offeso ed oltraggiato tutta la classe benemerita ed asservita che tutto oserà per conquistare i dritti dovuti.

Ma ciò che nausea di più, non è la malignazione ed i consigli dati dal Persico, segretario, o dal de Lellis i quali hanno tanti stipendi, lavorando poco o nulla, ai quali si penserà prima il cinismo ributtante di cui si ammantava la nuova amministrazione.

Non sono sufficienti i fondi stanziati in bilancio per migliorare la condizione umile dell'infermiere e passi!!! Ed allora perchè creare, proprio oggi, un Direttore Amministrativo a lire 8000 annue?

Quale la necessità, o quale recandida veduta, di far dire un concorso per Segretario medico col'annuo stipendio di L. 2500 — quando già l'esauito bilancio è gravato di L. 5000 date al Direttore Generale Sanitario oltre le gratificazioni?

Perchè si è creato un ispettore all'economato in persona di un ex maggiore che gode momentaneamente larga diaria, salvo a passarlo a stipendio fisso?

E' vano venir ciacciando che tutto ciò è voluto dal regolamento — è cosa innescata se non falsa.

Il regolamento parlava e parla di raggruppamento di tutti gli ospedali della città, mentre esso si è limitato a 3 semplici e tipici ospedali. Tutto si è compiuto a cuor leggero in onta ai criteri più comuni ed elementari, angariando sempre chi lavora nel peggiore sfruttamento. E se il generale De Renzi intende ridurre gli ospedali ad una caserma, arida e fredda, si accorgerà dell'errore commesso, toccando con mani quanta coscienza e quanto elevamento è nella classe infermieristica.

Denunziamo tutto alla cittadinanza affinché essa sappia che il bilancio in pochi mesi è stato gravato di oltre L. 15724 a danno dei poveri infermi — malamente spese — mentre si agitano gli infermieri per le deplorabili condizioni in cui versano.

Conosca il paese tutti gli affanni e tutte le torture che soffrono i diffamati infermieri — acciocchè quando con moto onesto, cosciente e disciplinato, sarà iniziata tenacemente la lotta, la responsabilità cada su tutti quelli che sono i colpevoli di simile fatto — poiché la fame e la miseria che attingono non più possono essere soffocate dalla pazienza e bontà degli infermieri. I quali, oltre tollerando i soprusi e le prepotenze, sarebbero dei villi e nemici del paese e dei propri figli.

La busta, invece, è sempre grossa come si conviene a quella che deve rinchiudere nelle materne viscere il... biglietto.

Ah! dei soldarelli spiccioli non se ne dispensano mai. Neppure per Corriere Scariacalasio? Neppure per quello.

Diavolo! ci vuol dunque tanto per un giornale di provincia? Eh; si, ci vuole molto. Forse non tanto per pentitendolo che riceve, quanto per... deputato che ha racco... andato di dare.

Ah! avete voluto fare il dialogo? — e questa è la conclusione.

E per carità non mi fate gli indignati. Eh! lo so anch'io — vi piacerebbe il deputato gratis, che si compensa di quando in quando con un biglietto ferroviario per la cameriera, tanto da non lasciarlo solo a Roma per i pericoli e le lacerazioni della gran città — ma non tutti hanno le rendite che ci vogliono per lavorare gratis e per procurarsi le cameriere che viaggino... nello stesso modo. Non tutti neppure, hanno il genio necessario per i grandi affari, per quegli affari cui il medaglino deputato serve così bene, purché si sappia a puntarlo, da talismano fecondatore. Non tutti hanno uno studio da avvocato o una clinica o una casa di salute dove esercitare i guadagni accoppiando l'esercizio della carica di legislatori. Ma tutti hanno desiderio (non oso dire diritto perchè, realmente, non se ne vede... la necessità) di vivere — ed anche di vivere bene) ».

RICCARDO TONDI.

**La tortura in Italia non è abolita**

« Entrati con la forza nella mia camera, mi presero e mi portarono in cella. Mi punirono allora con sei mesi di cella di isolamento; un mese di camicia di forza; un mese di ferrietti alle mani e ai piedi, e dieci giorni di cella scura. »

L'ergastolano Pettito ha potuto narrare di aver avute queste punizioni, senza essere smentito.

In Italia, nel nome della legge, della giustizia e della civiltà si possono infliggere ad un uomo queste atroci torture, sia pure ad uno sciagurato come il Pettito!

Oggi ci fa orrore il pensiero delle torture che la religione infliggeva, perfino ai folli, fino a qualche secolo fa. Ma nelle nostre prigioni la tortura si esercita senza rumore, da un capoguardia, da un direttore, senza formalità e senza testimoni! La civiltà è atroce! Ma perchè l'Italia ha elevato un monumento a Cesare Beccaria?

**La lotta dei mugnai e pastai**

« Ancora una volta la lega Mugnai e Pastai, la salda organizzazione che tante vittorie registra, scende in lotta con ardore e con compattezza per fare altri passi avanti e per tener ferme le antiche posizioni. »

La vita nel Comune di S. Giovanni è diventata carissima e le antiche paghe non bastano più ai più elementari bisogni. Si è reso quindi necessario un aumento di paga e la Lega non ha esitato a chiederlo il 20.00.

I padroni, uniti in Associazione, hanno risposto in un modo singolare; han detto, cioè, che erano disposti a dare aumenti quando l'avrebbero dato altri industriali della Provincia dove notoriamente non c'è organizzazione operaia.

« Era una vera corbellatura alla quale gli operai, senza perder tempo, hanno risposto con la proclamazione dello sciopero. »

E la classe, compatta, ha risposto all'appello del suo Comitato d'agitazione. In poche ore oltre 20 mulini erano fermati e quasi mille operai si riunivano nel locale della Lega decisi ad attendere tranquillamente che gli industriali vengano a miglior consiglio.

« Il che avverrà presto perchè è nota a tutti la compattezza dei mugnai e pastai e si sa che questa classe, bene organizzata e bene diretta, può resistere a lungo come non possono resistere gli industriali che sono infaucati da discordie intestine e dalla mancanza di mezzi di battaglia. »

« Questa loro debolezza è dimostrata dal fatto che essi non sanno ancora decidersi sull'atteggiamento da prendere. Prima dissero che avrebbero proclamata la serrata se in un solo molino si fosse scioperato. »

Ciò è avvenuto in 20 molini ma la serrata non è ancora venuta. Ora si dice che l'abbiano proclamata a cominciare da lunedì ma nessuna comunicazione è stata fatta. Pare dunque che questa gente abbia paura di lanciarsi troppo, e di preoccuperarsi troppo di far cattiva figura.

« Gli operai, naturalmente, ridono di questa serrata che viene e non viene e che sarebbe ad ogni modo una serrata aperta perchè gli operai già son fuori volontariamente. »

« Essi attendono e resistono contando prima sulle loro forze e poi su quelle delle altre classi organizzate. »

« Infatti già i carotteristi e gli scaricanti hanno praticamente dato prova della loro solidarietà rifiutando l'opera ai mulini e pastifici i quali sono così serrati fra due fuochi. »

« Lotta dunque ben piantata e bene avviata la quale non può condurre a vittoria sicura. E sarà ben meritata perchè i mugnai e pastai di S. Giovanni a Teduccio hanno sempre saputo aver fede nella loro organizzazione ed hanno sempre mostrato di essere lavoratori evoluti. »

**L'esemplare condanna d'un diffamatore**

L. avv. R. Lioy si difende

Riceviamo un atto d'uscire in cui fra molto chiacchierare son contenute le seguenti pretese smentite:

« Non è vero che l'avvocato Raffaele Lioy abbia indicati testimoni come fonti della diffamazione, come pubblica la Propaganda del 12 corrente, ed è falso che essi abbiano smentito le voci a loro attribuite, come asserisce il detto foglio. »

« Furono i testimoni del Pubblico Ministero e non unanimi indicarono la fonte dell'addebito fatto all'avv. R. Marvasi, la quale è addebitata pure da testimoni del discarico, e più di tutto, da un documento alligato al processo. L'avv. Lioy non si accinse a far la prova, perchè non gli incombeva, ed infatti egli dichiarò nell'interrogatorio di aver detto ciò che gli era stato dato incarico di riferire e che concerneva una causa in corso, e di non constargli la inesistenza del contenuto di quanto aveva riportato. »

Evidentemente gli avvocati del Lioy continuano a giocare a nascondello fra i termini e gli articoli della procedura. Il teste Farina-Montuori è del pubblico ministero? Lo sapevano, ma chi se non il Lioy ne ha fatto prima il nome? — Ancora: Il Lioy non si è accinto a far la prova? Non è vero: egli ha indicati molti testimoni, ma non poteva provare ciò che non è.

L'atto contiene infine una esplicita dichiarazione: al Lioy non constava la sussistenza dei fatti diffamatori che ha riferiti. E allora si troverà alcuno che possa giudicare onesto chi, dopo aver diffamato un galantuomo, sia pure riferendo parole d'altri, e dopo aver confessato che non sa se i fatti riferiti sussistano, cerca di

sfuggire alla condanna con cavilli procedurali invece di correre dal diffamatore ad invocare umilmente il perdono?

Diano questo consiglio al loro cliente gli avvocati del Lioy, invece di farlo impazzire più che mai con le promesse d'una sentenza in appello, e faranno opera buona, ed onesta.

E forse gli eviteranno anche quel carcere al quale con tutta la loro abilità pagliettesca non riuscireanno altrimenti a sottrarlo: il nostro Marvasi è anche generoso.

**L'agitazione dei farmacisti**

Nella Propaganda di due settimane fa, il compagno Ferdinando Baldini, a commento di una lettera del presidente dell'Associazione assistenti farmacisti, Vittorio Mondadori valutava le ragioni che si schierano contro e quelle che si schierano a favore dell'agitazione sorta recentemente nel seno della classe farmaceutica in seguito al progetto di legge Sichel.

Il Baldini valutò giustamente e spassionatamente l'agitazione, tanto vero che ha scontentato gli uni e gli altri; e perciò noi oggi diamo solo la parte obiettiva di una risposta del Mondadori, avvertendo che la questione per noi è chiusa definitivamente.

L'egregio sig. Baldini — scrive il Mondadori — nei suoi commenti è stato assai curiale, e molto passionato. Non vuole il progetto di legge Sichel, perchè a suo dire, nasconde un'insidia. Se egli è convinto di questo, invece di chiedere il linciaggio della modesta proposta, perchè non suggerisce temperamenti atti a prevenire o ad eliminare quegli abusi che lui suppone? Non è giusto che per timori, più o meno fondati, si debba ostacolare il miglioramento morale di una classe.

Infine cosa chiediamo noi, forse l'impossibile? Niente affatto, chiediamo che venga legalizzato lo stato di tolleranza che ora ci delizia, e tutto quanto ha già ammesso l'autorità giudiziaria con centinaia di sentenze e giudicati. Né più né meno di quanto esiste già in diversi Stati esteri, senza che del resto i farmacisti ne risentano danno.

Certo che non cadrebbe il mondo se venisse rinnovato il decreto Bergoni del 1889 a nostro beneficio; perchè ci sentiamo capaci e idonei a disimpegnare il servizio di banco e di laboratorio tanto quanto un farmacista diplomato, e meglio di un giovane appena diplomato. Se questo non chiediamo, non lo si deve attribuire al fatto che ci riconosciamo deficienti di coltura professionale, come vanno blaterando da tempo gli invidiosi nostri avversari: ma lo facciamo unicamente per un doveroso riguardo ai diritti di chi completò il corso universitario.

Personalmente poi non siamo neppure ostili alla non molto futura, ma sicura informatà di nuovi assistenti. I signori farmacisti credono che a loro solo debba essere lecito violare la legge, e impunemente? Si preparino dunque, quanto prima ad ingulare anche questa nuova pillola, assai amara, che hanno preparato essi stessi colle proprie mani.

VITTORIO MONDADORI.

**Nella Circumvesuviana**

Dopo uno studio lungo del Direttore, il quale era stato appunto incaricato 17 mesi or sono di compilare un nuovo orario, finalmente con la valente cooperazione del capo servizio marchese Spaghetti Marco Cinque è venuto alla luce un abito di orario. Si effettuano 100 treni viaggiatori ordinari, 10 treni materiali, parecchi merci con locomotive già scartate per i frequenti disservizi avvenuti. Il 15 corr. primo giorno del nuovo orario, molti treni furono sovrapposti, il Capo deposito guidando una di quelle caffettiere chiamate locomotive di soccorso.

Le motrici sono pure in stato... interessante! I treni che danno a preoccupare, le avarie sono continue, le locomotive fuori uso debbono marciare a ritroso per 43 km. senza poterle più lubrificare, e percorrendo linee in forti pendenze. Da quasi tutto il personale si accenna alla pazzia del Direttore, il quale non si preoccupa che nella tratta Napoli-Barra circolano dalle ore 5 alle 22, 130 treni, che non danno in molte ore del giorno modo di aprire i cancelli, ed a questo gravoso e pericoloso lavoro vengono addebitate le guardiane retribuite con 30.100 (diciamo trenta centesimi!) al giorno, lasciando ai rispettivi mariti che lavorano lungo la linea la responsabilità di quanto può accadere.

Reclamare dal Direttore è tempo perso, ad ogni reclamo egli sistematicamente risponde: « Avete firmato l'organico? Se non è una fissa... cosa, cos'è? »

« Pensi chi deve alla sicurezza di quella ferrovia per centinaia di persone che minacciano il blicio ed il personale. »

**Nel deposito locomotive**

Per accedere al Deposito locomotive, dopo tante disgrazie succedute la cessata amm. med. si decise fare una strada laterale alla binaria della ferrovia ed esclusivamente per personale che per servizio doveva portarvi. Stante l'ampio della stazione detta strada è stata abolita e gli operai che più di tutti hanno un orario tassativo sono costretti attraversare l'intero piazzale della stazione, esaltando ghiaccia camminare sui binari guardarsi dalle locom. in manovra e dai treni in partenza ed arrivo, e spese volte per guardarsi da tali pericoli si perde un minuto o due causando la perdita di una ora sulla paga giornaliera che i preposti a tale ufficio son solleciti addebitare.

Ad eliminare perciò simile stato di cose, il personale domanda che il medaglino venga posto nei locali della Squadra Rialzo o che il treno 3923 che giunge da Castellammare alle ore 6.15 si tenga fermo in stazione fino alle ore 6.30 per portare tutti gli operai in Deposito, dovendo detto treno far manovra proprio vicino al Deposito.

Ogni giorno vengono da noi o ci scrivono i nostri abbonati per protestare contro il servizio indecente che le Regie Poste prestano a danno del nostro giornale. I nostri pazienti abbonati si lagnano o che il giornale non arrivi loro affatto o che subisca delle capricciose assenze e dei più capricciosi ritardi, che noi abbiamo dimostrato doversi attribuire esclusivamente al disservizio postale o alla disonestà di certi impiegati che amano trattenere le copie spedite per leggerele negli ozi degli uffici o sottrarle addirittura. Il car. Sessini crede così, col non evitare questo scuncio, di cospirare ai danni del nostro giornale che non gli lascia passare onorate le sue... benemerite? Ci pensi e provveda, che noi sapremo con altri mezzi sventare questo che è vero boicottaggio.

**TEATRI E CONCERTI**

**Eldorado** — La nuova operetta: La moglie di Narciso, pur avendo pregi di fattura comica e musicale, non è piaciuta al pubblico che ammirò lo sfazo della scena e riconobbe alla compagnia l'impegno con cui recitò la disgraziata operetta. Ieri sera si rinnovò il successo per Le figlie di Jakhson. Oggi che spettacoli: alle 18,30 e alle 21,30. **La moglie di Jakhson e Cia**

**Nel verminaio parlamentare**

**Deputati, giornalisti e... la bustarella**

Un altro lato, assai purulento, del verminaio parlamentare, Riccardo Tondi rivela nell'articolo del Tempo che riproduciamo. Esso spiegherà ai lettori le irreducibili, gli entusiasmi monarcoidi, i silenzi incomprensibili di certi redattori e di certi corrispondenti anche di giornali che sono in buona fama.

Come si vede, il Mattino ha larga compagnia:

Potrebbe crederci il titolo d'una canzone napoletana, e invece il magnifico soggetto fu musicato nientemeno che da Giuseppe Verdi.

Chi all'ufficio? La vita abietta? La bustarella, La bustarella!

Il tutto, come nel Trovatore, con grande accompagnamento di martelli, perchè infatti si tratta, come vedremo, di roba... da chiodi.

Chissà quanti che leggono hanno bestemmiato le mille volte per disguido d'una busta che pure portava l'indirizzo più meticoloso! Ebbene, cosa prodigiosa, la bustarella, che non ha indirizzo, non sbaglia mai recapito ed è sempre consegnata con la massima puntualità. E' vero però che viene rimessa, generalmente, in mani proprie.

Al servizio, di regola, prendono parte tre persone sole. Il ministro che fa le empie, il giornalista che fa la vuoto e il deputato che fa le empie e fa la vuoto... non senza partecipare, qualche volta, ai vantaggi della seconda operazione.

In provincia può essere aggiunto, per la maggiore regolarità del servizio di trasmissione, un quarto personaggio — il prefetto.

Io non vorrei avere il rimorso, scrivendo queste righe, di suscitare dello sdegno nell'animo dei lettori o di provocare da essi qualche squarcio di melanconica filosofia. Il mondo è quello che è — allo stesso modo che le zampe dei cani sono quelle che sono. Non si può svviare il primo dalla sua orbita né raddrizzare le seconde. Dei giornalisti ufficiati, finché il giornalismo esisterà, ce ne saranno sempre e... bisogna bene che si vendano essi, dal momento che non si vendono i loro giornali! E qualcuno che li paghi ci ha da essere. Il pubblico si illude di non esser lui perchè rifiuta il soldo — ma papà governo ci pensa e supplisce coi quattrini che il pubblico gli dà, sul bilancio dell'interno, al capitolo per la... repressione dei malandrinnaggi.

Parrebbe che questo, invece, sia piuttosto un... incoraggiarlo — ma non è vero. Quei penitenti, per una manciata di soldi, si limitano a scribacchiare; se gliela negasse andrebbero forse a guadagnarsela... sulla via maestra — ed ecco, vedete, che il malandrinnaggio non sarebbe represso affatto. Invece, da quando lo cose furono sapientemente disciplinate con l'istituto della bustarella, non è mai accaduto — almeno non s'è mai sentito dire — che un giornalista ufficioso abbia svagliato una diligenza. E' vero però, siamo giusti, che le diligenze... non ci

Una volta Raffaele Gianderini, quando il Tempo, dopo averlo fondato, lo dirigeva lui — venne a Roma e, grande amico quale era sempre stato dell'on. Zanardelli, fu dal medesimo — allora Presidente del Consiglio — invitato a pranzo. Il giorno appresso venne a fare la penitenza da me e chiacchierando mi disse:

« Eppure non mi par possibile che vi sia della gente che possa chiedere dei quattrini ad un ministro. Io sento che, con tutta l'amicizia, l'intimità che ho da tanti anni scambiavole con Zanardelli, non avrei saputo trovare neppure la prima sillaba per formulare una domanda simile per giornale mio. »

Io risposi a Gianderini facendomi fare da lui l'appello nominale dei giornalisti che s'erano trovati la sera prima alla stessa tavola e lo feci trascrivere quando, quasi ad ogni nome, lo interruppi sottovoce: Bustarella! — Bustarella!

« Davvero? eppure Zanardelli non mi pare l'uomo... »

« Questo non lo so. In ogni caso puoi avere la bontà di ricordarti che il ministro dell'interno non è lui, è Giolitti. »

Tuttavia Raffaele Gianderini con l'ingenuità che gli proveniva dall'incommensurabile galantismo, stentava a credere che nelle tasche di certi suoi colleghi e commensali della sera prima, da lui e da altri tenuti in tanta considerazione di stima, si potesse annidare la bustarella — ed allora gli raccontai d'un caso d'era occorso a me e pel quale avevo dovuto maravigliarmi assai più di lui e ricredermi sul conto di qualcuno che mi pareva assolutamente insospettabile.

Una volta — consulto Saracco — un giornalista ebbe... non saprei come dire... insomma ebbe l'idea di citare in Tribunale — proprio in Tribunale — il Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno per sentirlo condannato a corrispondergli il pagamento d'una certa somma arretrata ch'era stata patuita a titolo di... bustarella mensile.

Il bacano che se ne fece — i commenti che dilagarono — si possono piuttosto immaginare che raccontare. E gli scandalizzati furon molti — chi per la cosa in sé — chi per... il modo insolito col quale era stata messa in piazza.

Tro pensai di farne una interpellanza all'associazione della stampa e, perchè sotto di essa non figurasse, troppo umile e sprovvisto di qualsiasi autorità, soltanto il nome mio — mi rivolsi a qualche altro collega perchè volesse coronarmi di farmi compagnia.

E, naturalmente, mi rivolsi a tali furono due o tre che nel mio concetto erano assolutamente superiori a qualsiasi sospicione di bustarella. Tutti costoro si rifiutarono e appi poi che avevano... mille ragioni di recusarsi. Quello che citava Saracco doveva essere ancora pagato — essi invece... non avanzavano più.

Pu da allora che imparai ad andar più cauto nel giudicare — e fu per questo che trovai molto ingenua la meraviglia che l'amico Gianderini mi espresse qualche anno di poi.

Si dice bustarella, ma il diminutivo è ingannatore.